

spartaco

PAGINA DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

Contro lo smantellamento della C.G.I.L.

Ancor prima che la « canaglia » di Genova e Trieste avesse messo a nudo la « socialità » del governo democratico di centro sinistra e la politica cosiddetta unitaria delle Centrali sindacali — « socialità » poggiante sulla disoccupazione e sulla miseria crescente delle grandi masse dei salariati; politica « unitaria » sulla base della politica corporativa voluta e dettata dalle Centrali bianche e gialle della CISL e UIL, che ha abbandonato nelle mani della polizia e della giustizia borghesi gli elementi più combattivi della classe operaia — il C. C. del massimo sindacato italiano, la FIOM-CGIL, in conformità alla tendenza prevalente nel campo sindacale ufficiale, ha approvato un documento « Sull'unità sindacale », nel quale sono tracciate le direttrici più avanzate verso lo smantellamento definitivo di quello che resta del sindacato di classe, della CGIL. Sullo stesso piano ha riconfermato di essere anche il PCI, il cui segretario Longo, al C. C. del partito, plaude ai « passi concreti » fatti dalla FIOM verso l'« autonomia » e l'unità dei sindacati. In siffatto modo, al di là delle basse concorrenze di bottega, si assiste all'esemplare e edificante confluenza di forze politiche che vorrebbero dare ad intendere di distinguersi per linee politiche diverse: la Democrazia Cristiana tramite la sua Centrale sindacale CISL, il PCI e il PSI tramite la CGIL, e il PSDI per mezzo della UIL. Che minestro ne! E' la defunta Camera delle Corporazioni fasciste, questa; al-

tro che « unità sindacale »! L'unità concepita dalla Sinistra Comunista è ben altra e poggia soprattutto su tutte le forze proletarie disposte a lottare contro il capitalismo da un lato e contro l'opportunismo traditore dall'altro; contro lo Stato capitalista e contro la dirigenza corporativista della CGIL e dei partiti che la ispirano. Soltanto a questa condizione l'unità può avere un significato genuinamente proletario e rivoluzionario, e condurre ad un vero, largo e potente fronte proletario che, opportunamente sensibilizzato dal Partito comunista rivoluzionario, costituirà uno strumento invincibile per la vittoria della rivoluzione operaia. La storia di questi sessant'anni è densa di esempi di « unità » al servizio della conservazione capitalistica e della controrivoluzione. Nel 1921 il PSI e la C. G. d. L. firmarono, in nome della unità operaia, il famigerato « patto di pacificazione » con i fascisti e iniziarono la campagna di intimidazioni ed espulsione dei comunisti, organizzati ed organizzatori, dalla Confederazione, del Lavoro, perché diceva che i comunisti portavano confusione tra le fila operaie e facevano opera di divisione, proprio mentre i comunisti lanciavano al proletariato italiano l'appello all'unità sulla base della lotta al riformismo ed invitavano le organizzazioni economiche a combattere senza sosta i capi della Confederazione alleati con la borghesia. L'unità proclamata dai socialisti escludeva i comunisti e i rivoluzionari:

aveva indirizzato controrivoluzionario. Quella avanzata dai comunisti escludeva gli antirivoluzionari e i traditori: aveva indirizzato rivoluzionario. Nel 1945 si ricostituì la « nuova CGL », che prese nome di Confederazione Generale Italiana del Lavoro come unica Centrale sindacale scaturita dall'ennesimo patto di pace tra Democrazia Cristiana, PCI, PSI e semipartiti vari. Unità, assoluta, ma sempre meno apprezzabile, quanto a numero di organizzati, di quella, sotto tale profilo esemplare, fascista del regime passato (!). Per vedere a che cosa abbia portato tale « unità » basta ricorrere alla memoria delle vicende del ventennio trascorso. Il proletariato controllato « unitariamente » dal capitalismo fascista per mezzo del Sindacato unico corporativo ha servito alle fortune della borghesia in pace e al suo esercito sfortunato in guerra. Perché la borghesia, ritornata democratica nell'effigie, potesse rinvendire le sue fortune, aveva bisogno di controllare nuovamente il proletariato, o meglio aveva bisogno che non le sfuggisse il controllo della classe operaia. L'unità, formula spesso d'inganno e di mistificazione, si realizza nella « nuova CGL »: il proletariato italiano è stretto nella duplice morsa dell'occupazione armata degli « Alleati » e del disarmo politico continuato dai partiti della resistenza. Questa « unità », cessato il pericolo di un eventuale risveglio rivoluzionario degli operai, si scioglie sempre su iniziativa dei partiti politici borghesi e opportunisti, e la « dinamica » sindacale assume di nuovo la forma consueta di concorrenza tra varie centrali di ispirazione diversa. Come si vede, la mancata unità del '19 in clima democratico, la ritrovata unità del '45 in clima sempre democratico, dopo l'altra unità in regime fascista e di nuovo la ripercussa unità del '48, rispondono sempre alle esigenze di conservazione capitalistica, avendo impedito che sorgesse dall'interno della classe ai meno un tentativo di ribellione al regime del capitale.

Oggi si riparla di unità per gli stessi motivi di ieri, non perché le condizioni che si profilano sono diverse da quelle, per esempio, del 1945. Oggi tutti i partiti e tutti gli Stati si attendono l'immane crisi generale del sistema economico che determina una spinta decisiva agli urti di classe, e si pongono il problema di come controllare meglio il proletariato per impedire che nel suo seno risorgano, sotto la pressione della crisi produttiva, posizioni rivoluzionarie tali da illuminare la classe operaia ed incendiare la società. Ora l'indirizzo unitario esiste fra le tre Centrali sindacali più importanti: esse conducono una politica sindacale basata sul rispetto democratico degli interessi delle parti contraenti, cioè degli operai e dei padroni. Esse dicono in sostanza che operai e padroni sono una « realtà » insopprimibile e quindi non resta altro che contrattare di volta in volta le condizioni di lavoro e di esistenza tra operai e padroni. Ma non basta. I dirigenti sindacali delle tre Centrali, avvertendo il pericolo, affermano che con l'inasprirsi delle controversie tra capitalisti e operai rimane sempre più difficile limitare l'azione del sindacato nel ristretto campo economico, perché anche il più piccolo problema sindacale degli operai cozza contro il sistema sociale e politico attuale, e traduce ogni lotta operaia in lotta politica, sebbene ogni energia dell'opportunismo venga spesa per cancellare questo aspetto politico o per travisarne la natura. Si è allora scoperta la vecchia e stantia questione delle riforme di struttura verso cui tentare di incanalare le rivendicazioni operaie, nello stesso modo che il sindacalismo di tutti i tempi ha sempre fatto per frenare il proletariato. Seguendo questa linea « riform-

correnti sindacali possono svolgere ancora nella fase presente, sottolinea la importanza degli sforzi che sono stati compiuti e che vanno compendosi per assicurare una loro reale autonomia dai partiti politici ». Invitiamo il lettore ad immaginarsi che cosa siano le « correnti » nel sindacato, se devono essere autonome dai rispettivi partiti che le ispirano. E' evidente che in siffatto modo si vuol dire ben altro, e cioè che, dal momento che gli attuali partiti sono tutti allineati sullo stesso fronte di difesa del regime democratico del capitalismo, le correnti sono superflue, e « gradualmente » si deve « ripensare » ad abolirle, impedendo così il costituirsi della unica e vera corrente comunista rivoluzionaria che potrebbe risorgere nei sindacati. Questa è profilassi antirivoluzionaria, che i nostri «social-comun-demopapalini» insegnano allo Stato capitalista per difendersi dalla immancabile ripresa delle lotte rivoluzionarie di classe. Le recenti agitazioni, prima di tutte quella dei metalmeccanici, danno già un saggio palese di questa « riforma » sindacale verso l'« unità organica »: lo scopo delle Centrali sindacali è il ricominciamento della trattativa separata, fabbrica per fabbrica, ed anche reparto per reparto, cioè non solo la massima « decentralizzazione », ma anche la massima polverizzazione delle contraddizioni economiche. E' evidente che la Confindustria, cioè la organizzazione sindacale del capitalismo italiano, si stropiccia le mani e, se fa resistenza, è solo per ottenere vantaggi al minimo prezzo possibile, come si addice

a un provetto direttore commerciale. Così ogni fabbrica, ogni azienda gigante o microscopica, avrà il suo sindacato, autonomo, indipendente, per poter agire nella sua « sfera » particolare in completa libertà dalle « correnti » politiche contrattando salari, cottimi, premi, ecc. con la sua « controparte », che, però, non è autonoma né indipendente né libera, ma, quando occorre, chiama il ministro socialista, il sindacalista « comunista », e se non basta telefona alla polizia di Stato per farsi proteggere l'officina e l'azienda, e dopo una gratuita distribuzione di manganellate o di legnate sulle groppe dei lavoratori chiede l'imprigionamento dei più « settari », o degli « estremisti e faziosi », e il loro deferimento alla Giustizia democratica. In tal modo si farà forse il « sindacato unitario », brutta copia di quello corporativo fascista; ma nel contempo si uccide la CGIL. I comunisti non piangeranno per questo lacrime cocenti, ma, se il disegno infame dell'opportunismo dovesse avverarsi, un altro e solido baluardo verrebbe eretto a difesa del capitalismo e più difficile sarebbe la ripresa della lotta degli operai. I quali, nella parte più sensibile e devota alla causa del comunismo, non possono restarvi indifferenti, ma devono affiancare i proletari comunisti rivoluzionari per rinsaldare le file della classe operaia, sulla base dello indirizzo del partito di classe, per organizzare un fronte di difesa operaia contro l'imperverare del tradimento opportunista nelle loro file.

La nostra voce tra i metallurgici

Il seguente manifestino è stato lanciato in ottobre a proposito della solita sospensione degli scioperi nel settore sia privato che pubblico della metalmeccanica.

LAVORATORI METALLURGICI!

Come già da noi denunciato, non solo la supposta separazione della Confindustria dell'Intersind-Asap si è rivelata una manovra, ma un espediente si è dimostrato anche l'accordo preliminare con le aziende di Stato e, peggio, la decantata « azione unitaria » tra CGIL-CISL-UIL. Tale manovra su tre fronti è servita al padronato privato e statale per rinviare il rinnovo del contratto e dire che potrà essere disposto ad accogliere nelle sue aziende le Commissioni paritetiche, che lasciano il tempo che trovano, e le sedi dei futuri sindacati aziendali per meglio limitarne l'azione e meglio manovrarle, ma che non intende accordare miglioramenti tali da compensare le dure perdite salariali di questi anni. L'aumento del reddito — dicono i governanti borghesi — si aggira sul 5%, ma i salari sono fermi a tre anni fa. Lo sanno bene i dirigenti sindacali, come sanno che non c'è conflitto tra aziende private e statali, che obbediscono tutte ad una sola regola: sfruttare fino all'osso i lavoratori salariati.

COMPAGNI! OPERAI METALLURGICI!

Finora la FIOM e la CGIL non hanno fatto che lasciarsi trainare dalle Centrali bianche, nere e gialle, sempre pronte a cogliere l'attimo favorevole per abbandonare il campo della lotta e stringere accordi con i padroni, nel timore che le battaglie operaie divampino in ogni parte più vigorose e smascherino tanto la manovra dei capitalisti quanto quella dei bonzi. La FIOM ha proclamato la « autonomia » dei sindacati e delle lotte proletarie per compiacere alla premeditata azione della CISL, a direzione democristiana, di privare la classe operaia della guida del suo partito rivoluzionario comunista e dei suoi militanti più combattivi e coscienti.

CISL e UIL ripagano i traditori con l'adesione separata alla proposta della Confindustria di riprendere le trattative sulle vecchie e vergognose proposte. Possiamo ritenere sin d'ora che la FIOM-CGIL farà bene accettare questo amaro calice agli operai in omaggio alla « unità », accettando tali trattative.

Soltanto una potente azione operaia può non solo impedire questa vergognosa capitolazione, ma trascinare alla lotta diretta tutti i lavoratori, e così salvare la CGIL dal disastro nel quale gli attuali dirigenti la stanno spudoratamente trascinando.

PROLETARI!

La lotta dei metallurgici assume una particolare importanza perché implica una svolta decisiva per le organizzazioni economiche operaie. Non è solo in gioco il rinnovo del contratto di lavoro, ma in questa lotta si decide se la CGIL dovrà trasformarsi in una corporazione democratica al servizio del capitale, come i famigerati sindacati inglesi, ovvero se dovrà ritornare ad essere un sindacato di classe, dal quale bonzi e mandarini siano stati cacciati per sempre.

Soltanto la ripresa della lotta diretta generale è la risposta al duplice attacco dei padroni e dei loro servi alla classe operaia.

Per la ripresa della lotta rivoluzionaria di classe in difesa del sindacato operaio, sotto la guida del Partito comunista internazionale! Per lo sciopero generale! Per il trionfo del comunismo!

Il Gruppo Comunista Internazionale Operai Metallurgici della FIOM-CGIL

I problemi sindacali dei ferrovieri

(Continuazione dal numero 17)

II

Assuntori

Dopo quanto accennato sul diverso rapporto di lavoro di questi lavoratori rispetto a quello dei ferrovieri propriamente detti, non è da meravigliarsi che la loro antica e mai realizzata aspirazione sia quella di aver riconosciuto lo stesso trattamento dei ferrovieri in tutti i suoi aspetti. Ma prima che ciò si discuta in sede di riforma aziendale, così come fanno sperar loro i sindacati, essi premono per migliorare al loro attuale retribuzione e diminuire drasticamente l'utilizzazione fino a 72 e 76 ore settimanali che di essi si fa. Purtroppo, anche i loro scioperi vengono ogni tanto unitariamente sospesi (ultimo quello del 13 giugno) dei sindacati, dietro le solite promesse di buona volontà di affrontare la vertenza, nella quale invece si è sempre manifestato aperto e netto il rifiuto di accogliere la minima richiesta.

Anche qui andrebbe ripetuto il discorso fatto nel numero 17 per le lotte dei vari sottosettori dell'intero settore dei trasporti. Perché non si uniscono gli scioperi degli assuntori con quelli dei ferrovieri, e non si pongono condizioni tali da far marciare assieme le trattative e gli eventuali miglioramenti? E perché non si uniscono anche i lavoratori degli appalti? E' mai possibile che, dipendendo più o meno direttamente dallo stesso padrone, questi lavoratori debbano ignorarsi come i fedeli di una chiesa legati agli interessi di tre parrocchie diverse?

Lavoratori degli appalti

Questa categoria chiede essenzialmente due cose: Stabilità del posto di lavoro pregiudicata dai continui licenziamenti, ed estensione dei benefici del conglobamento. Come risolvere la difficile situazione? Non c'è dubbio che la soluzione radicale sarebbe una sola: quella di chiedere l'abolizione degli appalti. Ma di ciò nessuno ha mai fatto parola, e di conseguenza quella stabilità che chiedono SFI, FILTAT e ULTAT (questi ultimi due aderenti a CISL e UIL) può essere solo un'illusione, se non un inganno. Sono anni, infatti, che la lotta di

questi operai si trascina sterilmente sotto la parola d'ordine di « un accertamento globale della situazione che consenta di studiare le possibilità di assorbimento dei lavoratori ». L'azienda è fermamente decisa a respingere ogni richiesta, e contro la sua tenace resistenza questi lavoratori hanno lottato invano con gli scioperi — nazionali — del 16 dicembre scorso, del 31 maggio e del 23-25 giugno.

Malgrado la compattezza e lo spirito di lotta dimostrati, la situazione non ha subito spostamenti di sorta. Questa è un'ennesima prova che l'eroismo di pochi non basta a battere un nemico forte e agguerrito. Tanto peggio, poi, se questi pochi anziché colpire uniti disperdono le loro forze in scaramucce locali. E nessuno pensi di smentirci rinfacciandoci quella « vittoriosa » esperienza di Napoli dove, in maggio, vi è stato uno sciopero durato 15 giorni e diretto a ottenere la riassunzione di 56 licenziati da una ditta appaltatrice. Il risultato di questo « sciopero della fame » fu che 25 dei 56 licenziati furono assunti da altre ditte appaltatrici, mentre « gli altri hanno trovato lavoro nei cantieri comunali ». La denominazione di sciopero della fame non ha nulla di retorico: esso fu infatti attuato proprio alla maniera gandhista e cioè col digiuno prolungato, per cui, come informa la *Tribuna Ferrovieri* n. 5, ben 12 lavoratori sono stati ricoverati negli ospedali cittadini « con manifesti sintomi di denutrizione ».

Non si crederà, ma nella stampa del SFI si considerò a suo tempo « lo sciopero della fame quale solo mezzo, ormai, per protestare contro i padroni ». E, come se non bastasse, si legge che « la vittoria dei lavoratori napoletani è stata anche un poco la vittoria del gran cuore della loro città ». Per farla completa, si sarebbe dovuto ammettere che in effetti quella « vittoria » si deve a tutti fuorché all'azione cosciente di un sindacato ben organizzato e che osa ancora definirsi sindacato di classe. Ci vuole perciò una bella faccia tosta a sentir parlare dal SFI di « fermezza del Sindacato, di solidarietà attiva dei ferrovieri, degli altri lavoratori e di tutta la cittadinanza ». Lasciamo stare che quest'ultima si riduce ai soliti botteghi i quali — come annunciarono — « avrebbero calato le serrande

per due ore ». Lasciamo pure stare gli « altri lavoratori », riducendosi essi ai soli autoferrottrantieri e portuali che si limitarono ad annunciare uno sciopero che poi non c'è stato. Ma che hanno fatto i ferrovieri locali? Essi hanno scioperato per « qualche ora », perché si doveva « recare il meno disagio possibile ai viaggiatori ».

Però, a voler essere « obiettivi », ai dirigenti sindacali va riconosciuto un merito: l'abilità di saper piangere in questi casi l'intervento del Sindaco, del Prefetto e magari del Ministro per porre fine allo spettacolo di pietà alla stazione di Napoli, dove sdraiati per terra i lavoratori dignitanti mostravano un cartello con la scritta: « Abbiamo soccorso la fame in India e la nostra chi la soccorre? » Commovente ispirazione cristiana di queste parole! Dolce sapore nazionale! Dove è più l'odio rivoluzionario della classe operaia? Perché, al posto di un grido di battaglia e di vendetta, si deve sentire un così stomachevole belato di pecora?

Abbasso dunque chi si vanta del modo di svolgere la propria « funzione di guida »!

Può sembrare paradossale che, ridotti in questo stato, gli operai possano ancora mantenere il « rapporto di fiducia » coi sindacati. Ma non è difficile capire che si può continuare a credere ad essi come ai santi della religione, e cioè come a forza passiva, come gregge. Il famoso « diritto al lavoro » sancito dalla Costituzione italiana e continuamente invocato dai sindacati e come il posto in paradiso della religione: è nel mondo dell'al di là. Fesso chi crede all'una e all'altra cosa. Si ridesti dunque il lavoratore, e riprenda coscienza del suo vigore e della sua forza per liberare le sue organizzazioni dai dirigenti parassiti e venduti al padrone! Solo così egli potrà riprendere la sua giusta lotta, che, al di là degli interessi corporativi, punta verso la liberazione finale da ogni sfruttamento.

Scriveteci, inviate le vostre corrispondenze, indirizzando al Programma Comunista, Casella Post. 962, Milano.

Domande senza risposta

« Come mai le trattative sono così lunghe e complesse a 10 mesi dall'avvio dell'agitazione e dopo 12 giorni di sciopero? Perché questa «tra e molla» dei padroni? »

« Come mai a maggio sono state aperte trattative rivelatesi poi senza esito e con la successiva ripresa degli scioperi? Non abbiamo perso tempo? Non era possibile continuare senza soste gli scioperi? »

« Perché i sindacati non hanno ancora detto con chiarezza quanti soldi e riduzione d'orario vogliono? »

Queste domande, che noi facciamo da anni, i metalmeccanici le hanno poste essi stessi alla F.I.O.M. e questa, in una sua « nota informativa », ha cercato di rispondere menando il can per l'ala. Essa vuole prima « il potere nella fabbrica », poi trattare le questioni del salario e del tempo di lavoro: ma il « potere » o il « diritto » è una questione di forza, e se, nella seconda questione, la forza non è usata, come si può ottenere vittoria nella prima? La F.I.O.M. sospende gli scioperi per dimostrare alla « opinione pubblica » che non è « irresponsabile »: non è questa una dimostrazione di debolezza? La F.I.O.M. protesta contro la U.I.L. che si accoda ai padroni, ma poi ne subisce il ricatto in nome di una unità che non esiste, e sospende gli scioperi: che razza di dimostrazione di « potere » è questo? Costa alza la voce, e i sindacati si accucciano: chi è « potente » e chi impotente?

Le domande dei metalmeccanici attendono perciò ancora risposta. I metalmeccanici vi rispondano da sé, sconfiggendo i bonzi!

Il nr. 35 della nostra rivista teorica internazionale

PROGRAMME COMMUNISTE

contiene in 78 pagine i seguenti articoli:

- Filosofia del « dialogo »
- Il nuovo statuto delle imprese di Stato in Russia
- Il movimento sociale in Cina (VI)
- Su un capitolo inedito del « Capitale »
- Il XXIII Congresso del P.C.U.S.

Il numero L. 300; abbonamento cumulativo con « Le Proletaire » L. 1.500.

Quando i proletari insorgono contro i bonzi

In due riunioni sindacali, una del 17 settembre scorso, per gli attivisti sindacali della CGIL, in vista della ripresa delle trattative interminabili tra Confindustria e le Centrali sindacali, l'altra del 6 ottobre degli operai Metallurgici in sciopero nazionale di ventiquattro ore, si è manifestata crescente la protesta di proletari di alcune delle più importanti e combattive fabbriche fiorentine contro la politica controrivoluzionaria delle tre confederazioni ed in specie della CGIL, che passa per sindacato di classe.

Alla riunione degli attivisti ha partecipato un delegato del nostro Gruppo Comunista Metallurgico, il quale ha svolto una critica serrata e spietata della politica confederale, tutta centrata sulla cosiddetta unità tra le varie centrali sindacali cui vengono sacrificati via via anche i più elementari ed acquisiti atteggiamenti di classe. Il nostro compagno passava, quindi, in rassegna tutti gli avvenimenti principali di questi ultimi anni, durante i quali le dirigenze sindacali della CGIL, hanno dimostrato di non voler condurre alla lotta i lavoratori e, anche quando vi sono state costrette dalla crescente pressione delle masse, le hanno dato un indirizzo forzato, privo di slancio e mirante soltanto a svuotarla di ogni energia proletaria per controllarla e così servire gli interessi economici, sociali e politici dei padroni capitalisti.

Ricordava l'assenza assoluta di una parola di lotta appena il padronato, per salvare i suoi profitti nella crisi economica, procedeva a inesorabili licenziamenti in massa; la vergognosa dichiarazione di Lama, segretario della CGIL, alla televisione, di fronte al presidente della Confindustria Costa, e cioè: « se nel processo di sviluppo della tecnica produttiva si dovranno dalle aziende licenziare degli operai, questi, presi singolarmente, direbbero di no mentre ci penserebbe il sindacato a far loro capire che, di fronte al progresso e agli interessi generali, bisogna dire di sì »; il famigerato documento della F.I.O.M. sulla « autonomia », nel quale si annuncia chiaramente che ogni sindacato, e quindi ogni gruppo di operai, ogni categoria, ecc. sono e devono essere isolati, ogni loro lotta deve essere indipendente dalle lotte degli altri, ricalcando con ciò i concetti contenuti nel corporativismo fascista e anticipando la politica del « sindacato unitario » che dovrebbe sorgere con il patto tra CGIL - CISL - U.I.L.; il rifiuto di qualsiasi lotta generale, per tenere divisa la classe operaia e privar-

la delle sue più potenti energie; e via discorrendo.

Altri delegati di aziende hanno espresso il loro dissenso dalla politica della CGIL, ed in particolare dalla « unità » sindacale che viene fatta, a spese della mobilitazione della classe operaia, per compiacere CISL e UIL, che non sono sindacati operai ma organizzazioni borghesi infiltratesi nel cuore delle masse lavoratrici per sabotare le lotte proletarie. Altri hanno sottolineato che incaricare le direzioni aziendali statali di ritirare le quote sindacali equivale a istituire un controllo diretto da parte delle amministrazioni sugli operai, e legare il sindacato all'azienda e allo Stato trasformandolo anche formalmente in corporazione. Altri ancora insistevano nel pretendere che il sindacato deve rinunciare a qualsiasi « autonomia » e « indipendenza » per meglio integrare tutte le forze operaie in un unico fronte di battaglia proletaria.

I dissensi manifestatisi in questa riunione ristretta di attivisti, sebbene tenuti gelosamente nascosti dai bonzi, hanno avuto una ripercussione inaspettata nella successiva assemblea, durante la quale i dirigenti sindacali sono stati sottoposti ad una gragnuola di specifiche accuse di tradimento, di abbandono degli interessi operai alla mercé dello Stato capitalista. Il significato più importante di questa riunione si ravvisa anzi nel fatto che gli operai si sono serviti di argomenti economici occasionali come il rinnovo del contratto dei metallurgici, per dimostrare una verità che per noi comunisti è già acquisita, e cioè che la lotta economica è insufficiente e che bisogna imprimere alle lotte operaie un preciso significato politico comunista. Un operaio della Galileo, dopo aver ricordato le innumerevoli promesse dei bonzi di non ritardare le lotte né dividerle, e osservato che la CGIL in accordo con CISL-U.I.L. ha sempre dato ad intendere agli operai che lo Stato non c'entra nelle lotte operaie, ha additato ai presenti il forte spiegamento di forze di repressione poliziesca che lo Stato « democratico » mette a disposizione della Confindustria in ogni agitazione e sciopero. Un altro operaio ha domandato ai bonzi come è possibile parlare di unità quando il signor Nenni, ministro socialista del governo borghese del centro sinistra, manda esso stesso i gendarmi contro gli operai, e il suo partito partecipa alla direzione della CGIL; e — aggiungiamo noi — com'è possibile l'unità sindacale tra centrali sindacali come CISL e UIL che rifletto-

no la politica del PSDI e della stessa D.C., e la CGIL che dovrebbe (dovrebbe!) essere il sindacato di classe. Com'è possibile — insomma — l'unità tra borghesi e proletari? »

Questo operaio ha poi chiarito che la Confindustria non fa solo una questione economica, ma soprattutto politica, e si serve apertamente degli strumenti statali per difendere i propri interessi. Noi, egli ha detto, non concludiamo nulla perché parliamo due linguaggi separati tra loro: quello economico e quello politico, mentre invece questi sono solo due aspetti inseparabili e bisogna politicizzare le lotte. Ed ha proseguito stigmatizzando che i cosiddetti rappresentanti operai diventino tutti uguali quando entrano nel parlamento, e che bisogna dire chiaramente che il nemico della classe operaia non è soltanto il padronato ma anche e soprattutto lo Stato capitalista.

Altri ancora hanno ribadito questi concetti, mettendo in risalto che ormai le lotte operaie sono globali ma mancano di una guida sicura e decisa, fedele alla lotta operaia; che la « unità » è una palla al piede per la vera unificazione delle battaglie proletarie; che le lotte sono estenuanti e inconcludenti, ed anche quando venisse accettata dalla Confindustria la « piattaforma » rivendicativa proposta dal sindacato essa non risolverebbe nulla delle reali condizioni operaie, le quali non sono fatte solo di un salario insufficiente ma di una insostenibile pressione produttiva da parte delle aziende che schiacciano i lavoratori con ritmi disumani; che all'attacco centralizzato e generale della Confindustria bisogna opporre una risposta generale e centralizzata degli operai, cioè lo sciopero generale di tutte le categorie. Un operaio, cattolico militante, ha sostenuto che l'unità sindacale è stata ottenuta soltanto con un compromesso: ha accusato i dirigenti sindacali di far da pacieri fra padroni ed operai e di rifiutarsi d'assoldare gli operai indicando più frequenti e larghe riunioni; e ha invitato a farla finita di parlare di una programmazione che non interessa agli operai, e di organizzare, invece, lotte più potenti, estese e profonde ora che l'onda operaia è crescente, invece di aspettarne il riflusso per incolpare, poi, gli operai di non aver voluto combattere.

Infine ha chiuso la serie uno dei nostri compagni che ha vigorosamente precisato che senza la guida del partito la classe lotta è dispersa e brancola nel buio. Questa seconda assemblea era stata aperta dal

rappresentante provinciale della CISL, che non aveva avuto difficoltà a ripetere le consuete giaculatorie sulla « unità », lo sciopero articolato, la contrattazione aziendale, la « autonomia », ecc. Ma un altro dei nostri compagni lo incalzava subito dopo esponendo le classiche posizioni del partito in netta e aperta contrapposizione a quelle delle Centrali e concludeva invitando gli operai ad impugnare il programma che loro offre il partito comunista rivoluzionario per vincere contemporaneamente il capitalismo e i suoi lacché.

La riunione si concludeva con il rituale fervorino e le consuete promesse che le direzioni sindacali non verranno meno agli impegni assunti, ripetute dal bonzo confederale, riservato per ultimo oratore ufficiale della trinità sindacale come il più qualificato a calmare gli animi dei lavoratori.

Plaudiamo a questo episodio confortante sulla futura ripresa della lotta di classe, e lo additiamo a tutti i lavoratori come esempio che dovrà essere generalizzato. Se la tattica confederale, di attese snerbanti, di lotte inconcludenti per obiettivi non proletari, sfianca e snerva, tuttavia produce anche effetti opposti stimolando la sensibilità di classe degli operai più coscienti. I quali dimostrano di non voler subire passivamente il prolungarsi di una linea politica tragica che dura da troppo tempo e

che, se non sarà invertita, porterà la classe operaia disarmata e incatenata dinanzi alle prossime lotte decisive nelle quali i contrasti economici e la crisi generale del capitalismo la getteranno.

I comunisti rivoluzionari non cesseranno un istante di svolgere, allargare e approfondire la loro azione di chiarificazione e di indirizzamento e, quando occorra e sia possibile, di direzione delle lotte operaie, consoci in virtù di tale instancabile e continuo lavoro in seno alla classe sarà possibile arrivare ad organizzare un fronte rivoluzionario all'interno dei sindacati, costituito da proletari disposti ad ingaggiare una lotta serrata e senza quartiere contro le attuali direzioni sindacali, per restituire il sindacato alla sua storica funzione di organizzazione capace di mobilitare la classe al servizio della causa proletaria e comunista. E' in questa direzione che i Gruppi Comunisti svolgono la loro azione e fanno appello a tutti i proletari perché si scrollino di dosso timori reverenziali e stati d'inerfiorità nei confronti di bonzi, burocrati sindacali, intellettuali carrieristi, cui preme solo la poltrona, la carica, lo stipendio, e si affiinchino ai loro fratelli che da decenni lottano senza posa contro l'opera distruttrice dell'opportunismo in seno alla classe operaia, attraverso il quale gli interessi capitalistici riescono ancora oggi a dominare incontrastati sul lavoro.

Publicazioni del Partito

Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica	L. 500	cammino della rivoluzione - L'« Estremismo », condanna dei futuri rinnegati	L. 800
Tracciato d'impostazione - Tesi caratteristiche del Partito	L. 400	Storia della Sinistra Comunista, I, pag. 420	L. 2.500
Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe	L. 500	Storia della Sinistra Comunista, I bis	L. 1.000
I fondamenti del comunismo rivoluzionario	L. 400	IN LINGUA FRANCESE	
Lezioni delle controrivoluzioni - Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista	L. 500	Programme Communiste, rivista trimestrale, abb. annuale, cumulativo con Le Proletaire	L. 1.500
Dialogo coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo)	L. 800	Dialogue avec les Mortes	L. 500
La sinistra comunista italiana sulla linea marxista di Lenin; Lenin nel		L'« Economie russe de la révolution d'Octobre à nos jours »	L. 600
		IN LINGUA TEDESCA	
		Der 11. Kongress der III. Internationale und die italienische Linke	L. 400
		Der 1. Weltkrieg und die marxistische Linke	L. 400

Sei mesi di lotte nella Romagna

Ravenna e provincia

Nel Ravennate, l'andamento delle lotte operaie durante i primi sette mesi del 1966 non è stato sostanzialmente diverso da quello già registrato nel Forlivese (cfr. numero 17 di « Programma »). I numerosi scioperi sono stati sempre suddivisi nel tempo (a singhiozzo, al contagocce, ecc.) e nello spazio: le grandi lotte dei braccianti non sono state mai fuse con quelle degli edili, dei metalmeccanici e dei petrolieri, mentre nessun collegamento è stato operato con le agitazioni in corso nelle zone vicine, per esempio a Cesena e a Forlì.

Alla fine del '65 si registravano 15 licenziamenti e 42 sospensioni tra i chimici, 180 licenziamenti tra gli alimentaristi, 20 sospensioni tra i metalmeccanici, 700 fra sospensioni e licenziamenti nel settore del legno, mentre nel settore edile si avevano 5000 occupati in meno rispetto al già pesante 1964, e le operaie ortofrutticole avevano lavorato appena 400 ore a testa contro le 650 del '64 e le 1100 del '63.

Nello stesso 1965, i braccianti avevano effettuato un totale di 6,4 milioni di ore di sciopero (di cui i 2/3 in scioperi puramente aziendali!) contro un totale di 8,7 milioni di ore di sciopero in tutta la provincia.

Diamo ora un quadro delle agitazioni nelle diverse categorie:

Zuccherieri. Lo zuccherificio Eridania di Mezzano minaccia il licenziamento di 41 operai il 10 di gennaio. Uno sciopero generale è fissato nella sola cittadina di Mezzano, e per il solo pomeriggio del 24. Viene subito fatto di chiedere perché lo sciopero non sia stato esteso ai vicini stabilimenti dell'Eridania a Russi, Massalombarda, Classe, Forlì, e Granarolo (dove si minaccia la chiusura dello stabilimento). D'altra parte, l'arcobaleno dei partiti democratici trasforma l'agitazione nella solita campagna demagogica di proteste contro i monopoli.

Il 10-2 lo zuccherificio è occupato dagli operai, che lo sgombrano solo 6 giorni dopo, dietro intimitazione del pretore di Ravenna. Lo sciopero continua però a tempo indeterminato: il picchiettaggio davanti alla fabbrica è compiuto da due turni di 20 operai di giorno e da uno di 10 di notte. Mentre le trattative continuano, si ripete la solita pagliacciata della raccolta di firme e di elemosine per gli scioperanti e degli appelli alle solite autorità perché intervengano.

Il 24-2 l'Eridania rompe le trattative, e il 3 marzo, di fronte alla decisione padronale di non mollare, i sindacati comunicano di essersi rivolti al sindaco di Ravenna chiedendogli di « tutelare gli interessi della collettività » requisendo lo zuccherificio, ma di avere anche « il fermo proposito di riprendere l'agitazione ». Due giorni dopo, l'annuncio di uno sciopero generale nei quattro zuccherifici Eridania della provincia per l'intera giornata del 10-3 induce la direzione nazionale della compagnia (a Genova) ad accettare un nuovo incontro coi sindacati. Il 7-3 l'accordo è raggiunto: i 40 licenziamenti si riducono a 17 autolicensing con indennità; a 13 operai vicini all'età della pensione è accordata una integrazione di lire 5.000 mensili sulla pensione.

Un mese e mezzo trascorre qui in agitazioni isolate e trattative: la sola minaccia di uno sciopero generale porta ad un precipitoso accordo, del resto tutt'altro che soddisfacente. Chiara dimostrazione

della vanità delle lotte sparpagliate, e della efficacia, per contro, della loro generalizzazione.

Braccianti. Le lunghe e violente agitazioni dei braccianti si accavallano all'episodio degli zuccherieri di Mezzano, e si prolungano fino a tutto luglio.

28-1: una giornata di lotta assieme ai mezzadri e alle ortofrutticole contro la politica dei redditi. 2-3: sciopero provinciale di 24 ore per il rinnovo del contratto nazionale e di quello provinciale sulla compartecipazione, oltre che per l'assistenza e previdenza e per la soluzione del problema sempre più grave della sottoccupazione. In campo provinciale le vertenze aperte sono circa 150, e la lotta raggiunge la fase più acuta, alla metà di marzo.

Il 17 ha luogo una manifestazione pubblica sui problemi della bieticoltura e degli zuccherifici. I sindacati, che escludono dalla loro pratica le lotte generali, organizzano la suddetta manifestazione mettendo insieme i rappresentanti di classi e sottoclassi del tutto eterogenee: i circa 10.000 partecipanti sono costituiti da braccianti e zuccherieri (e fin qui tutto va bene: sono proletari autentici) da mezzadri e coltivatori diretti, da cooperatori e assegnatari (e questi sono in vario grado del piccolo-borghesi). Ne risulta una piattaforma rivendicativa altrettanto eterogenea: 1°, conquista di un contratto di cessione delle bietole (e questo interessa i bieticoltori); 2°, difesa ed estensione della occupazione operaia (e questo interessa i braccianti avventizi e i salariati degli zuccherifici); 3°, contrattazione nelle aziende a mezzadria e a compartecipazione (e questo interessa mezzadri e compartecipanti); 4°, pubblicizzazione delle industrie di trasformazione e politica di riforme agrarie (e questo interessa i paladini piccolo-borghesi delle riforme di struttura).

Sono invece degne di rilievo le manifestazioni di braccianti contro i proprietari terrieri, protetti dalle forze dell'ordine, in diversi comuni:

29-4: Sciopero provinciale riuiscitissimo. 17-5: A Lavezzola i braccianti occupano l'azienda agraria Galvani il cui proprietario ha venduto la terra senza avvisare i lavoratori dei campi che avevano in compartecipazione. 24-5: Scontri fra i braccianti e il nuovo proprietario. 26-5: Contro le provocazioni degli agrari e il crumiraggio organizzato, i sindacati ordinano uno sciopero « generale » nella sola Lavezzola: mentre però i braccianti scioperano l'intera giornata, le altre categorie ricevono l'ordine di sospendere il lavoro alle 5 del pomeriggio (Unità del 20-7). Lo stesso giorno, due dirigenti sindacali e due lavoratori sono fermati dalla polizia e un centinaio di donne braccianti sono aggredite e malmenate. Organi politici e sindacali si limitano alle solite proteste.

11-6: Ad Alfonsine, 3.000 lavoratrici agricole manifestano per la parità previdenziale con gli uomini, il rinnovo del contratto di compartecipazione e la piena occupazione.

Mentre mezzadri e braccianti intensificano ovunque la lotta, fucano gli arresti. Il 25-6 a Lavezzola 13 lavoratori e un organizzatore sindacale in carcere, 50 lavoratori ricercati. La Camera del Lavoro decide uno sciopero generale di 24 ore. Lo stesso giorno, fermo di organizzatori sindacali a Lugo. Il 28, a Conselice, grande manifestazione contro l'arresto di 16 braccianti e per il diritto di prelazione ai lavoratori agricoli nella vendita delle aziende. L'1-7, sciopero provinciale di 24 ore dei braccianti e mezzadri (e gli altri salariati perché non sono chiamati ad una lotta comune per interessi evidente-

mente comuni?) per la scarcerazione dei 14 braccianti di Lavezzola. 10.000 lavoratori agricoli sfilano a Ravenna. Il 6-7, altro lavoratore arrestato a Lavezzola. Tutti vengono scarcerati il 18 luglio.

Il giorno dopo, 8.000 braccianti scendono in piazza a Lavezzola, manifestando contro nuove provocazioni degli agrari e per portare un caloroso saluto ai braccianti scarcerati. Ancora una volta, si invitano le altre categorie ad esprimere la loro solidarietà coi braccianti sospendendo il lavoro alle 5 del pomeriggio. Per chi non lo sapesse, Lavezzola è soltanto la frazione di un comune: e si ha la faccia tosta di parlare di « sciopero generale »!

Il 29-7, i mezzadri e i braccianti di Massalombarda manifestano contro le provocazioni degli agrari e il reclutamento di crumiri: altra beffa, la manifestazione viene limitata al solo pomeriggio (Unità del 29-7)!

I braccianti ravennati hanno dimostrato in questi sette mesi di essere degni di una tradizione di lotta che risale nelle sue origini fino al principio del secolo. Purtroppo, la loro combattività è stata sprecaata attraverso la frammentazione delle agitazioni in mille compartimenti chiusi.

Petrolieri del gruppo ENI. Il 17 e il 18 febbraio, le maestranze delle raffinerie di Ravenna scioperano per due giorni consecutivi per protesta contro il piano di riorganizzazione aziendale di cui circa 2.000 lavoratori sarebbero vittime (solo una parte infatti sarebbe assorbita in altre attività, ma a condizioni contrattuali peggiori di prima; gli altri sarebbero licenziati) e per l'annullamento dei licenziamenti già decisi. Si noti che lo sciopero avviene nello stesso periodo di tempo delle lotte degli zuccherieri di Mezzano, dei conservieri di Cesena e dei calzaturisti di Forlì; ma, per i sindacati, ogni categoria e ogni azienda bada ai fatti suoi, e ignora quelli delle altre.

Edili. La disoccupazione da cui questa categoria è afflitta si rispecchia nel numero elevato di scioperi per il rinnovo del contratto nazionale e nel carattere praticamente totalitario della partecipazione ad essi: 6 giornate successive di scioperi dai principi di marzo alla metà di giugno, col 95-98% di partecipanti. La data non è mai stata, però, fatta coincidere con quella degli scioperi degli edili della contigua provincia di Forlì.

Metalmeccanici. Hanno scioperato in 5 giorni successivi dalla fine di febbraio alla metà di luglio, con altissime percentuali di partecipazione, ma in date sempre diverse da quelle degli scioperi degli edili, dei braccianti, ecc.

Abbiamo così passato in rassegna le principali agitazioni avvenute in Romagna nella prima metà di quest'anno in una delle zone industriali e agricole depresse della Valle Padana. A un alto spirito di combattività dei proletari si è sempre contrapposta la decisione dei sindacati di mantenere rigorosamente separate le une dalle altre le loro spesso violente battaglie. Agrari e forze dell'ordine hanno così potuto « tener alta » la loro più che cinquantennale tradizione di provocazione, crumiraggio e uso dell'arma dell'arresto e dell'intimidazione. Vada il nostro saluto ai braccianti arrestati, intorno ai quali, in nome della democrazia, si è fatto il più rigoroso silenzio, concedendo al massimo degli scioperi di cosiddetta solidarietà limitati ad un solo comune o frazione di comune!

Sottoscrivete a « Il Programma Comunista »